

# Economia lavoro

A Finale Ligure 400 posti a rischio  
No dei lavoratori allo «scorporo» in due poli

## Piaggio Aeronautica Ferragosto nella fabbrica occupata

Il lavoratori della Piaggio in rivolta contro il piano del Governo che prevede lo smembramento dell'azienda. Lo stabilimento di Finale Ligure è stato occupato ieri mattina, con «turni» di ottanta persone che presidiano gli impianti 24 ore su 24. La protesta contro lo scorporo annunciato socherà probabilmente in un Ferragosto di tutte le maestranze e delle loro famiglie in fabbrica. A rischio 400 posti di lavoro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ROSSELLA MICHENZI**

GENOVA. «Stiamo pensando di passare il Ferragosto in fabbrica con le famiglie. Intanto ci siamo organizzati in turni di ottanta lavoratori per volta, che presidieranno la fabbrica ventiquattrore su ventiquattro». Gianni Perotto, del consiglio di fabbrica della Piaggio aeronautica di Finale Ligure, sintetizza così le prime mosse delle maestranze in lotta contro le nuovissime minacce di smembramento dell'azienda. «Una occupazione ampiamente annunciata», quella avviata ieri mattina. Giovedì - al termine di una assemblea tesa e movimentatissima, resa ancor più incandescente dall'intervento di un rappresentante regionale della Uilm - i lavoratori avevano boccato i contenuti dell'accordo siglato il martedì precedente presso la Camera di Commercio di Savona da Finmeccanica, Cassa di Risparmio di Genova, Governo e direzione aziendale. Un no senza appello ad un piano che prevede, per evitare il fallimento, lo scorporo della Piaggio in due differenti «poli», uno «motoristico» a Finale Ligure, l'altro «velivolistico» a Sestri Ponente. «Con questo progetto, in realtà», dicono gli operai - si vuole spaccare in due la nostra azienda per salvare l'Aermacchi che naviga in cattive acque. La proposta è inaccettabile, perché mette in discussione l'integrità produttiva dello stabilimento finale e fa prevedere un sicuro impoverimento delle attività e quindi il declino dell'azienda».

A questo punto - sottolinea il documento approvato all'unanimità dall'assemblea - è essenziale un ulteriore confronto con il Governo, da tenere al più presto, per chiarire quali impegni concreti il Governo stesso intende assumersi in merito alle commesse pubbliche decise e in procinto di diventare esecutive; e quali tutele verranno adottate nell'eventualità

di un piano di rilancio industriale che preveda ancora una volta tagli occupazionali. Eventualità tutt'altro che campata in aria e teorica: lo scorporo delle attività nei due «poli» potrebbe determinare una diminuzione di organico valutabile, per quanto riguarda solo lo stabilimento di Finale, in circa 400 unità lavorative. In ogni caso l'intesa di martedì è stata bocciata, sia pure con meno fuoco polemico durante l'assemblea, anche a Sestri Ponente.

Intanto i 1.350 lavoratori impiegati nei due fabbriche liguri stanno ancora aspettando gli stipendi di giugno, luglio e agosto, consapevoli che - nonostante le promesse degli azionisti - non è assolutamente sicuro che le loro spettanze verranno davvero saldate entro il prossimo 10 settembre. Insomma, i presupposti per un ferragosto «caldissimo» nelle officine e sui piazzali dello stabilimento finale ci sono tutti; con sullo sfondo l'eco delle tensioni accumulate nei mesi scorsi, quando la precedente fase di lotta toccò punte drammatiche ed eclatanti, e l'occupazione dilagò oltre i cancelli della fabbrica fino a paralizzare la stazione ferroviaria e la via Aurelia.

Resta da aggiungere che non è solo la contestazione dei lavoratori e dei sindacati a minare la credibilità del piano del Governo. Un gruppo di piccoli creditori, ad esempio, ha presentato in questi giorni al carico della società aeronautica un'istanza di fallimento che sarà esaminata dal Tribunale di Genova il 26 agosto. «E questa istanza - ha commentato Bruno Gualco della Fiom-Cgil - è come una spada di Damocle che pende sulla testa dell'azienda; per questo, anche se auspichiamo che la società possa continuare ad operare senza smembramenti, non ci attendiamo pregiudizialmente su una

### Cartiera di Subiaco presidiata da 15 giorni

Da più di quindici giorni 125 operai della cartiera di Subiaco presidiano lo stabilimento, contro la decisione della multinazionale Ayo Wiggins di chiudere la fabbrica a partire da settembre, escludendo qualsiasi piano di ristrutturazione e rilancio. La proprietà, come aveva preannunciato, ha già inviato le lettere di licenziamento, precisando che dal 1° settembre i lavoratori dovranno considerarsi in mobilità. La mobilitazione, quindi, proseguirà anche per Ferragosto. Il 25, poi, la Regione Lazio dovrebbe dare una risposta definitiva alla richiesta di reperire i cinque miliardi necessari per scongiurare la smobilitazione, attraverso un intervento finanziario diretto e il reperimento di un nuovo imprenditore. Il consiglio di fabbrica è disposto «ad esaminare nuovi progetti di ristrutturazione e riconversione allo scopo di evitare la fine della cartiera». Intanto, «vacanze» in fabbrica per tutti.

posizione contraria all'accordo». I rappresentanti sindacali, che nei giorni scorsi hanno incontrato l'amministratore delegato della Rinaldo Piaggio Roberto Mannu, hanno dichiarato che l'indebitamento della società ammonta a 670 miliardi, dei quali 120 solo con l'Imi. Secondo la convocazione apparsa sulla Gazzetta Ufficiale dell'altro ieri, l'assemblea degli azionisti Piaggio dovrebbe riunirsi il primo settembre, con all'ordine del giorno la ricapitalizzazione o il concordato preventivo. Segno che l'assemblea era stata convocata prima dell'accordo di martedì, quando ancora la sorte della società appariva appunto in bilico tra quelle due alternative. Visti gli sviluppi non è dunque escluso che l'assemblea venga aggiornata.



Calo dei consumi petroliferi a luglio e nei primi sette mesi del '94

## L'Antitrust contro il caro benzina Compagnie nel mirino: è un cartello?

L'Antitrust sta esaminando il comportamento dei prezzi dei prodotti petroliferi e fa sapere che a settembre intende procedere all'audizione dei responsabili delle principali compagnie, che intanto respingono ogni addebito. Sale nuovamente di tono la polemica accesa dopo i rincari della super, che all'inizio della settimana ha toccato le 1.740 lire. Consumi in calo in luglio e nei primi sette mesi del '94.

FRANCO BRIZZO

ROMA. L'Antitrust sta esaminando il comportamento dei prezzi dei prodotti petroliferi e a settembre intende procedere all'audizione dei responsabili delle principali compagnie. Lo ha reso noto lo stesso Garante per la concorrenza. L'esame avviene nell'ambito delle indagini attualmente in corso nel settore della distribuzione. L'ingresso dell'Antitrust nella vicenda dei prezzi della benzina fa salire ulteriormente di tono la polemica accesa dopo i rincari della super, che all'inizio della settimana ha toccato sulla rete di distribuzione anche le 1.740 lire. Giovedì il ministro dell'Industria Vito Gnudi aveva garantito un monitoraggio sugli andamenti di settore, e qualche giorno fa il sindacato autonomo benzina aveva ventilato l'ipotesi che si fosse proceduto ad aumenti ingiustificati di prezzo. Le

compagnie petrolifere hanno però respinto in questi giorni tutti gli addebiti, motivando i rialzi con uno scenario internazionale profondamente mutato rispetto alla primavera scorsa, e nel quale il prezzo del greggio Opec è passato da 13 a 18 dollari al barile.

**La minaccia nigeriana**  
Sulle tensioni internazionali che traversono i mercati petroliferi continua intanto a gravare la minaccia nigeriana. Lo scopero che da quasi un mese paralizza le attività estrattive del paese africano (quinto produttore Opec, con oltre due milioni di barili al giorno) sembra lontano da concludersi e si registrano anzi ulteriori tensioni. Ieri gli scioperanti, che protestano contro l'incarcerazione del leader politico Mashood Abiola, hanno minacciato di distruggere tutti gli impianti

produttivi nel caso in cui il Governo dichiarasse illegittima la loro associazione e provveda al suo scioglimento.

Nel frattempo sono stati resi noti i dati dei consumi petroliferi a luglio, ulteriormente calati, e nel totale dei primi sette mesi del '94. Secondo l'Unione petrolifera, lo scorso mese si è registrato una diminuzione dell'1,6% rispetto a luglio '93, portando ad un calo complessivo pari al 3,2% nel periodo gennaio-luglio '94. In particolare, a luglio, si è registrata una marcata contrazione della domanda di benzina (-8%), del gasolio auto (-0,6%) e del gasolio da riscaldamento (-1%), mentre è aumentato il consumo di olio combustibile (+8,6%).

**Calo della domanda**  
Il calo della domanda di benzina registrato a luglio è motivato però, sottolinea l'Unione petrolifera, da fattori distortivi nel confronto con luglio '93: lo scorso mese c'è stato infatti un giorno di consegna in meno, e, inoltre, alla fine del luglio '93 ci fu una corsa ai rifornimenti a causa dello sciopero dei benzinaisti. Quanto ai primi sette mesi di quest'anno, il calo globale è caratterizzato da un discreto andamento della domanda di benzina (aumentata dell'1,5%), da una stabilità nella vendita di gasolio auto (-0,7%), da una riduzione dei consumi di olio combustibile (-4%) e

da una vero e proprio crollo di quelli del gasolio da riscaldamento (-29,5%).

È continuata, invece, la crescita di domanda di benzina senza piombo: lo scorso luglio il consumo di questo prodotto ha rappresentato il 35,5% del consumo totale di benzina, mentre nei primi sette mesi l'incidenza è stata del 32%.

Riguardo alle altre attività del settore nel periodo gennaio-luglio '94 c'è quindi da segnalare che il costo del greggio importato è diminuito del 7,2% rispetto allo stesso periodo del '94 portandosi a 176mila lire a tonnellata. Le lavorazioni di raffinazione (43,7 milioni di tonnellate) sono poi diminuite dell'1%, per effetto del calo del greggio (-1,3%) e di un lieve aumento dei semilavorati esteri (+0,9%). In calo anche le importazioni di prodotti finiti (-2,4%), pari a 10,7 milioni di tonnellate, e le esportazioni (-12,1%), che hanno registrato quantitativi pari a 9,8 milioni di tonnellate. Da gennaio a maggio '94, infine, le importazioni di greggio sono state pari a circa 31,1 milioni di tonnellate, con una diminuzione dell'1,4%. Primo Paese fornitore, per le importazioni in conto proprio, resta comunque la Libia (27,3%), seguita dall'Urss (20%), dall'Arabia Saudita (16,7%), dall'Iran (10,8%), dall'Egitto (5,7%) e dal Mare del Nord (3,4%).

### Occupazione

## Studio Ceres-Cisl: «Nessuna ripresa in vista prima del '95»

ROMA. Bisognerà aspettare il '95 prima di potere registrare qualche segnale positivo sul fronte dell'occupazione. E quanto sostiene in uno studio il Ceres, il centro di ricerche economiche e sociali promosso dalla Cisl. «Nei due anni '92 e '93 - afferma lo studio - si è registrata in Italia una riduzione impressionante di occupazione che ha riportato lo stock di lavoro occupato al livello dell'85. Al di là della ripresa congiunturale e di ogni promessa elettorale, l'occupazione nel '94 dovrebbe risultare in media inferiore a quella del '93. Un aumento netto dell'occupazione, in misura più o meno accentuata a seconda delle politiche dell'occupazione e del lavoro che saranno adottate è probabile soltanto a partire dal '95».

Nella ricerca si evidenzia come i lavoratori a tempo pieno siano ritornati ai livelli dell'85 (900 mila

posti sono stati persi solo dal '91 al '93). Rispetto all'85, tuttavia, si presenta diversa la composizione delle forze lavoro: mentre l'occupazione manifatturiera appare molto minore (-450mila unità), così come quella agricola (-600 mila), figura decisamente maggiore l'impiego di lavoro nei servizi destinati alla vendita (+750mila) e nella pubblica amministrazione (+200 mila unità). Il fatto nuovo, osservano i ricercatori della Cisl, è la riduzione marcata dell'occupazione nei servizi, che era stata in aumento fino al '92. I più colpiti dalla riduzione dell'occupazione sono stati i lavoratori sotto i 35 anni. Ma la crisi non ha risparmiato nemmeno i capofamiglia. Per questi ultimi il tasso di disoccupazione è in senso stretto (disoccupati, cioè, che avevano un lavoro) ha toccato nell'ottobre '93 il 2,2% contro l'1,5% dell'anno precedente.

Perdono Del Monte e Cragnotti. Il gigante agroalimentare resta «nostrano»

## Massalombarda-Colombani: vincono le coop bianche di Conserve Italia

NOSTRO SERVIZIO

BOLOGNA. L'uomo Del Monte stavolta ha detto no. Non ce l'ha fatta cioè a prendersi la maggioranza della Massalombarda-Colombani l'azienda ex Federconsorzi tra i leader del mercato dei succhi di frutta, vegetali in scatola e derivati del pomodoro che l'anno scorso ha fatturato per circa 285 miliardi. L'ha spuntata invece l'Agri-Italia spa, finanziaria del gruppo Conserve Italia (aderente alle coop bianche) che per una cifra tenuta segreta è riuscita a battere la sua diretta concorrente: per l'appunto la multinazionale sudafricana, la Del Monte Food International, rimasta sola (prima erano presenti anche altre aziende tra cui la Cragnotti and Partner) a contendere al gruppo emiliano l'appetitosa azienda.

Il risultato di questa acquisizione

è un complesso sistema di imprese: la Massalombarda-Colombani (quattro stabilimenti per la lavorazione a Massalombarda in provincia di Ravenna, a Portomaggiore e Codigoro in provincia di Ferrara e infine ad Alseno nel piacentino) che trasforma circa un milione e 700.000 quintali di frutta e ortaggi l'anno, con il 22% del fatturato dedicato all'export, 435 dipendenti fissi e 1.500 stagionali, proprietaria del marchio Yoga, e del Jolly Colombani che si è unita così al gruppo Conserve Italia a sua volta proprietaria dei marchi Valfrutta, Derby e Mon Jardin che fattura 551 miliardi e controlla il 16,7% del mercato conserviero nazionale con ottanta stabilimenti (di cui uno in Francia e uno in Germania) e che trasforma da sola tre milioni e 300.000 quintali di frutta e verdura

con 730 dipendenti fissi e 1300 stagionali.

A sua volta c'è da aggiungere che l'Agri spa (la finanziaria che ha acquisito Massalombarda) è controllata dalle Conserve Italia ma ha pure una importante partecipazione azionaria del Consorzio ortofrutticolo Conerpo (anch'esso consorzio rigorosamente bianco) che ha 60 cooperative con 15.000 produttori di ortofrutta fresca ed un fatturato di 586 miliardi. Il risultato è che con questa acquisizione è nato un polo praticamente leader nel settore in Italia. Gruppo con un volume d'affari globale che si aggirerà presumibilmente sugli 830 miliardi l'anno, con 12 stabilimenti in grado di trasformare in un solo anno quasi cinque milioni di quintali di prodotto, con 1.167 dipendenti fissi, 2.800 stagionali ed una quota complessiva del mercato italiano delle conserve quasi al 24%.

Immedie e positive le reazioni.

La Regione Emilia Romagna (che tre anni fa possedeva il 30% della Colombani, 30% venduto alla Federconsorzi che la fuse poi con Massalombarda) in una dichiarazione ha espresso «viva soddisfazione». Idem i dirigenti di Conserve Italia, pur rimanendo nel vago per non dover dire il prezzo dell'operazione. Infine il presidente della Coldiretti Paolo Micolini che ha definito la cosa «molto importante perché consentirà lo sbocco commerciale dei prodotti ortofrutticoli nazionali».

Agri Italia spa in questa operazione è stata assistita da Mediobanca mentre le garanzie dell'acquisizione sono state offerte da un pool di istituti che facevano capo al Credito Romagnolo. La finanziaria di Conserve Italia in pratica ha un capitale sociale di appena sette miliardi ma sarà ricapitalizzata mantenendo la stessa identica compagine sociale.

### MERCATI

BORSA		
MIB	1.041	- 3,7
MIBTEL	10.347	- 3,04
COMIT 30	149,05	- 4
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB. DIVERSE		- 0,55
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB. ALIM-AGR		- 6,22
TITOLO MIGLIORE		
SOFAF W		7,80
TITOLO PEGGIORE		
GIM RNC		- 10,07
LIRA		
DOLLARO	1.593,67	- 4,13
MARCO	1.026,85	18,01
YEN	15,972	0,15
STERLINA	2.466,52	10,70
FRANCO FR.	299,08	4,80
FRANCO SV.	1.224,02	27,43
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
OBBL. ITALIANI		- 0,17
OBBL. ESTERI		0,02
BILANCIATI ITALIANI		- 0,32
BILANCIATI ESTERI		0,12
AZIONARI ITALIANI		- 0,53
AZIONARI ESTERI		0,20
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		5,49
6 MESI		5,70
1 ANNO		9,27